

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e Figlio, Merceria San Giuliano N.° 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato centesimi 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (*a suo tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

MUSICA.

Sior Antonio Rioba ebbe commissione da un impresario di scrivere pel prossimo carnevale un piccolo spartito, di cui fa intanto pregustare le parole ai suoi cortesi lettori.

PARTE UNICA.

La scena rappresenta il campo sotto Milano. Si veggono molti addormentati che fingono d'esser morti o feriti. Cannoni da tutte le parti. Quelli degli austriaci sono rivolti contro i piemontesi; quelli dei piemontesi verso le nuvole.

CORO DI SOLDATI PIEMONTESE.

*Gli arredi festivi giù cadano infranti;
Il popol sabaudo di lutto s'ammanti!
Ministro dell'ire di Nando spietato
L'infame Radetzky su noi già piombò.
Di barbare schiere l'atroce ululato
Pei campi lombardi tremendo tuonò.*

CORO DI CROATI.

*Candele di sevo, cipolle e patate, te)
Gammelle e marmitte, compagni appronta-
D'un rancio siffatto la grata fragranza*

È tal che l'Italia eguale non ha.

*Si mangi, chè poscia secondo l'usanza
Andremo a predare villaggi e città.*

(Si pongono a divorar le candele, poscia coi rimasugli si lasciano i baffi.)

Radetzky comparisce zoppicando a fianco della sua Giovannina. Guarda coll'occhialetto l'esercito italiano; poi, come fosse ispirato, canta con entusiasmo:

*Come notte a sol fulgente,
Come polve in preda al vento,
Sparirai nel gran cimento,
Carlo Alberto menzogner.
Tu d'averno, iddio possente,
A pagnar con noi discendi;
Ne' croati un soffio accendi
Che dia morte allo stranier.*

Carlo Alberto cammina fumando un sigaro d'Avana; e canterellando a mezza voce:

*Dall'Eridano si estende
Sino al mar la mia bandiera,
Il leon dell'Adria altera
Piega il capo al mio valor.*

Salasco gli passa vicino, dicendogli all'orecchio:

*Il leon con voi contende,
Sdegno e amor del par l'irrita,*

*Egli è pronto a dar la vita,
Pria che avervi per signor.*

Intanto succede questa scena d'amore fra Radetzky e la sua Giovannina:

RAD. *Oh Giovannina!*

*Un sol momento ancora,
Un sol momento. Ah! se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D'amor più che fraterno...*

GIUS. *Oh che mai dici?
Che pensi tu?*

RAD. *Sì, tu mi avresti amato
Com'io t'amai, come tutt'ora io t'amo,
Oltre misura, angiol celeste e santo.*

GIOV. *Cessa...*

RAD. *Ah! dillo...*

GIOV. *Deh! cessa, (Oh accento!.. oh incanto!)*

RAD. *Dillo, io tel chieggo in merito
Della mia lunga guerra,
Dillo e beato rendimi,
Anche una volta in terra:
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti,
L'intenderò nei venti,
Nell'onde ancor l'udrò.*

GIOV. *Ah! tu mi chiedi, o barbaro,
Trista e fatal parola,
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi,
Di nostra infanzia i giorni,
Fa che innocente io torni,
E t'amo allor dirò.*

(Pausa di due ore.)

Un parlamentario spiega bandiera bianca: parla a lungo con Radetzky, senza che alcuno possa udire ciò che fra essi si dicono: in questo mentre la Lombardia, prima donna assoluta, che stava fra le quinte a contemplarli, posta in sospetto da quel segreto colloquio, canta guardando Carlo Alberto:

*Se tradirmi tu potrai
La mia sorte fia compita:
Tu m'involi onore e vita,
Tu la scure appresti a me.
Ne' tuoi sogni mi vedrai,
Ombra irata e minacciosa,
Quella scure sanguinosa
Starà sempre innanzi a te.*

Il parlamentario fa un salamelecche a Radetzky, torna al campo piemontese, e consegna un foglio a Carlo Alberto: questi lo legge attentamente, indi lo sottoscrive, poi passeggia, quasi balbettando:

*Chi nasconde il mio rossore?
E la man che al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!
S'è in me fusa, e l'ho tradita!
Ahi! che spegnere non posso
Il rimorso nel mio cor.*

L'esercito piemontese, sentendo che la capitolazione è conchiusa, esce estremamente afflitto in questi accenti:

*Qual terribile momento!
Più formar non so parole...
Densa nube di spavento
Par che copra i rai del sole!
Come rosa inaridita
Ella stà fra morte e vita!
Chi per lei non è commosso
Ha di tigre in petto il cor.*

La Lombardia si scaglia furibonda su Carlo Alberto, e presolo pei capegli, dice:
*Maledetto sia l'istante
Che di te mi rese amante,
Stirpe iniqua, abbinata
Io dovea da te fuggir.*

I croati ballano fra loro la polka; Carlo Alberto monta in cabriolè, e fugge via di galoppo: Radetzky che nel frattempo ha deciso di ammogliarsi, sebbene a 85 anni, perchè anche la commedia del teatro della guerra termini con un matrimonio, piglia per mano la sua Giovannina, dicendogli.

*Ardon gl'incensi, splendono
Le sacre faci intorno!
Ecco il ministro; porgimi
La destra. Oh lieto giorno!*

POSCIA A DUE.

*Alfin son tua, sei mio
A me ti dona un dio.
Ogni piacer più grato
Mi fia con te diviso.
Del ciel clemente un riso
La vita a noi sarà.*

(Radetzky è sorpreso dal rantolo: Giuseppina dalla gioia cade svenuta, cala il sipario, e si spengono i lumi.)

LO SPEGNITOIO.

Lo spegnitoio di cui prendo a parlarvi non è un arnese come forse supporrete; egli è un uomo, che per le sue idee, pei suoi principii, pei suoi sentimenti meriterebbe d'essere annoverato fra le cose, non mai fra le persone aventi anima e corpo.

Varie specie vi sono di spegnitoi, ma l'ufficio di tutti è un solo: quello di ammorzare i lumi e diffonder le tenebre. Comunemente la loro apparenza è varia, ma pure volendo dar di essi un'idea, può dirsi che indossano tutti veste e cappello da gesuiti, poichè l'ipocrisia è la qualifica che li distingue.

L' *Italia farà da sè*, andavano ripetendo i popoli sulla fede del *magnanimo* Carlo Alberto, ed entusiastati da codeste magiche parole, attendevano alla guerra della comune emancipazione. Ma il fuoco dell'entusiasmo divampando in tutti i cuori italiani, minacciava di distruggere la barbarie vandalica degli austriaci e sovvertire il vecchio ordine di cose; — per cui eccoti là lo *Spegnitoio*, amico della quiete, del buio, dire che la libertà è un sogno, e spargendo la discordia e la diffidenza, *pfu!* spegnere il fuoco dell'entusiasmo.

Ciò non pertanto in alcuni pochi rimasta accesa una scintilla d'amor patrio presto s'avvicinano ad altri e in breve ne scoppia un piccolo incendio. Vanno propagando l'idea che se l' *Italia* non farà da sè col proprio braccio, farà da sè colla propria fermezza, e inducono nel suo animo la speranza che la Francia, libera e potente nazione, l'assisterà. Se non che allo *Spegnitoio* incute spavento anche codesta luce di riverbero, e immediatamente *pfu!* spegne il lume della speranza.

Pure l' *Italia* non si dispera, accende fra le tenebre il suo zolfanello, e si fa un po' di chiaro; ma d'intorno a lei gli *Spegnitoi* si moltiplicano, tentano a tutt'uomo di farla restare al buio, e *pfu!* qua, *pfu!* là, sembra che spiri uno scione, e il lumicino tremola, e l' *Italia* vede a inter-

valli la sua vera condizione, talchè se non fosse risoluta, sarebbe ormai ritornata fra l'oscurità della notte.



Lo *Spegnitoio* è un impertinente che s'ingerisce di tutto, sempre simulando la noncuranza.

Viene un uomo e parla franco ed aperto al popolo, e lo istruisce de' suoi diritti e de' suoi doveri; e il popolo mostra fiducia per quest'uomo tanto sollecito del suo bene? Tosto lo *Spegnitoio* per via della maldicenza *pfu!* spegne il lume della fiducia!

Avvi chi palesa ai governanti la mala fede, la slealtà, gli errori i traviamenti dei governanti, proponendosi la nuda verità a guida del suo parlare? Ecco lo *Spegnitoio* che valendosi della calunnia, *pfu!* spegne il lume della verità.

Tutto ammorza lo *Spegnitoio* che possa diffonder luce nell'intelletto dell'uomo, e fargli vedere i mali per cui cagione languiva, e i beui di cui a diritto potrebbe godere; e se talvolta lascia che i lumi restino accesi per qualche tempo, gli è per ciò che intende coll'improvviso spegnimento di essi di far credere ch'era alluminato, chi asseriva di veder chiaro.

AVVISO AL PUBBLICO.

I Redattori del Sior Antonio Rioba s'ac-corsero in una visita fatta al grand' uomo che illustra del suo nome il giornale, che egli aveva la berretta nera coll' orlo giallo, dimodochè risultava che sovra il suo capo pesavano

*Il giallo ed il nero ,
Colori esecrabili
A un italo cor.*

I Redattori senza indugio fecero chia-mare un professore , e gli commisero di dipingere a rosso la berretta di Sior An-tonio, e di vestirlo de' tre colori , ma al l'atto poi di pagarlo intesero che il pro-prietario della casa avea voluto egli so-lo sostenerne la spesa , per testimoniare al grand' uomo la sua inalterabile devo-zione. Chi bramasse certificarsene, sgam-betti fino in campo de' Mori , e resterà convinto e appagato. Del resto i redat-tori compierono quest'atto per le appa-renze e pei riguardi del mondo , non già perchè sieno convinti che la berretta ros-sa indichi l'anima repubblicana di Sior Antonio , nè la fascia tricolore significhi gl'italiani suoi sentimenti. — Anche il pseudo - avvocato..... portava la berretta rossa, e scriveva i cartelloni per Carlo Al-berto. Anche l'ex-commissario di Polizia... porta in apparenza la coccarda italiana, ed in sostanza porta la causa tedesca. Oh! se si fosse risparmiata tutta la cordella, di cui si sono fatte coccarde per anime non italia-ne! oh come il Comitato di Vigilanza po-trebbe cingere tutt'all'intorno la nostra la-guna di cordella tricolore! — Ovvero, sen-z'essere Robespierre, la si potrebbe benissimo impiegare nel far tanti lacci per gli uccelli della stagione.

Del resto guardate come va il mondo!... L'Austria avea fatto dipingere a giallo e nero i cannoni, le porte, i balconi, i ra-strelli tutto... tutto, sino la berretta di Sior Antonio Rioba. È vero che l'Austria ha

fatto qui una villeggiatura di 33 anni, ma, per bacco che in 6 mesi non s'abbia tro-vato il momento di raschiare quei male-detti colori dai nostri forti, la cosa è un po' notevole. Voglio ammettere che le mol-te faccende politiche e marziali non abbia-no dato il tempo a' governanti di ordinar-lo, a' pittori d' eseguirlo, ma dio mio! ci vo-leva tanto a far cangiar quei balconi, con quelli di certe case d'ottimati, che parti-rono da Venezia, per non trovarsi tra ita-liani?

Questo sarebbe un mio desiderio: ma desidero molto più ardentemente che do-po i balconi dei forti, non vi sieno tra noi altre case colorate a giallo e nero. — Pur troppo dobbiamo vederci tutto il giorno sotto gli occhi l'aquila imperiale: aquile sui pacchi di tabacco da fumo e da na-so: aquile sulle banconote: aquile sulle lire correnti: aquile sui talleri nuovi che conia la nostra zecca. — E questo è il meno: queste sono aquile dipinte, inani-mate: ci sono le aquile uomini, procrea-ti, allevati, educati dall'aquila austriaca. Voi, lettori miei, già intendete subito che non voglio parlare delle aquile di sapien-za e d' intelletto: ce ne saranno: ce ne saranno anche in abbondanza, ma io non son tenuto a conoscerle; d'altronde se ci sono non hanno a far nulla coll'aquila au-striaca. — Gli aquilotti, di cui io m'intendo discorrere, sono figliuoli primogeniti del-la imperatrice madre: è un aquilotto, ver-bigrizia, quell'individuo che mangia sulle finanze pubbliche con un paio di bocche precisamente come faceva la mamma: è un aquilotto quel signorino che passeggia tutto il giorno la piazza, e defrauda la pa-tria, pigliando la paga di capitano. È un aquilotto d'Austria quell'impiegato d'im-portanza che fa tutto male e tutto alla lun-ga. È un aquilotto il signor Bernardo, che aguzza quegli occhi aquilini per guarda-re e poi riferire. — Oh! aquilotti: aquilot-ti! — Lettori, scusate la digressione.